

OTE L L O
o s i a
IL MORO DI VENEZIA
MELO-DRAMMA TRAGICO
IN TRE ATTI
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO VALLE
Degl' Ill̄mi Signori, Capranica
Il Carnevale dell' Anno 1827.

*Musica del Cavaliere Gioacchino
ROSSINI.*

ROMA

Nella Stamperia di Michele Puccinelli
a Tor Sanguigna, n.^o 17.

Col permesso de' Superiori.



Roma 28. Gennaro 1827.

Si permette per ciò che riguarda la Religione, ed
ed i buoni costumi.

*Per l'Eminentissimo Vicario
Antonio Somai Revisore.*

Per la Deputazione ai pubblici Spettacoli

L. Santacroce Deputato.

Nihil obstat

Fr. Thomas Antolini Agnus Censor Theologus.

Nihil obstat

Joseph Antonius Guattani Censor Philologus.

IMPRIMATUR,

*Fr. Dominicus Buttaoni O. P. R̄mi Magistri
S. P. A. Socius.*

IMPRIMATUR,

J. Della Porta Patr. Costantinop. Vicesg.

ATTORI.

OTELLO Africano al servizio di Venezia.

Signor Gio: Battista Verger.

DESDEMONA Sposa occulta di Otello,
Figlia di

Signora Emilia Bonini.

ELMIRO.

Signor Domenico Cosselli.

RODRIGO Amante spazzato da Desdemona Figlio del Doge.

Signor Domenico Calvari Winter.

JAGO nemico occulto di Otello.

Signor Luigi Garofalo.

EMILIA Confidente di Desdemona.

Signora Agnese Loyselet.

DOGE.

Signor Stanislao Prò.

LUCIO.

Signor N. N.

Senatori.

Seguaci di Otello.

Familiari del Seguito di Desdemona.

Popolo.

La Scena si singe in Venezia.

Primo Violino, e Direttore di Orchestra Sig. Gio:

Maria Pelliccia.

Inventore, e Pittore delle Scene Signor Antonio Lorenzoni.

Il Vestiario è diretto dalla Signora Margherita Vedova Marchesi, e dal Capo Sarto Signor Nicola Sartori.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

La Scena rappresenta la sala del Senato in fondo della quale fra alcuni Archi vede si il lido coperto di Popolo che attende festoso lo sbarco d' Otello. Navi in distanza.

Doge, Elmiro, Senatori seduti; indi, Otello, Jago, Rodrigo seguiti dalle Schiere.

Pop. **V**iva Otello, viva il prode
Delle Schiere invitto Duce !
Or per lui di nuova luce
Torna l'Adria a sfograr.
Lui guidò virtù fra l'armi.
Militò con lui fortuna
Si oscuro l'Odrisia Luna
Del suo brando al fulminar.
(sbarca Otello, s'avanza verso il
Doge al suon di una marcia mi-
litare seguito da Jago, e Doge.

Ote. Padri, vincemmo; i perfidi nemici
Caddero estinti. Al lor furor ritolsi
Sicura omai d'ogni futura offesa
Cipro, di questo suol forza, e difesa.
Null'altro a oprar mi resta. Ecco vi rendo
L'acciar temuto; e delle vinte schiere
Depongo al vostro piede armi, e bandiere.
Dog. Ah ! di qual premio mai ...
Ote. Mi compensaste assai

Nell'affidarvi in me. D'Africa figlio
Qui straniero son'io. Ma se ancor serbo
Un cor degno di voi , se questo suolo
Più che Patria rispetto ammiro , ed amo
M' abbia l' Adria qual figlio. Altro non
Jag. (Che superba richiesta.) (bramo.
Rod. (A voti del mio cor fatale è questa.)

Dog. Tu d'ogni gloria il segno
Vincitor trascorresti. Il brando invitto
Riponi al fianco , e già dell'Adria figlio
Vieni fra plausi a coronarti il crine
Del meritato alloro.

Rod. (Dunque perder dovrò colei , che
(adoro !) (a Jago.

Jag. (Tacì , non disperar.) (a Rod.

Ote. Confuso io sono

A tante prove , e tante
D'un generoso amor. Ma meritarle
Poss'io che nacqui sotto ingrato Cielo ,
D'aspetto , e di costumi
Sì diverso da voi !

Dog. Nascon per tutto, e rispettiam gli Eroi.

Ote. Ah sì per voi già sento
Nuovo valor nel petto :
Per voi d'un nuovo affetto
Sento infiammarsi il core.

(Premio maggior di questo (da se.
Da me sperar non lice
Ma allor sarò felice
Quando il coroni amor.)

Pop. Non indugiar t'affretta ;
Deh vieni a trionfar.

(Rod. net massimo dispetto si vorrebbe scagliare su di Otel.; Jag.lo trat.

Jag. (T'affrena , la vendetta

Cauti dobbiam celar.)

Ote. (Deh ! Amor dirada il nembo
Cagion di tanti affanni ,
Comincia co'tuoi vanni
La speme a ravvivar.)

Sen.e Pop. Non indugiar , t'affretta
Deh vieni a trionfar.

(via Otello seguito dai Senatori ,
e dal Popolo. Elmiro rimane.

SCENA II.

Elmiro , Jago , e Rodrigo.

Elm. Rodrigo ...

Rod. Elmiro ! Ah padre mio ! Deh ! Iascia
Che un tal nome ti dia , se al mio tesoro
Desti vita sì cara.

Ma che fa mai Desdemona!... Che dice!...
Si ricorda di me ! ... Sarò felice ! ...

Elm. Sospira , piange , e la cagion mi cela
Dell'occulto suo duol.

Rod. Ma in parte almeno ...

Elm. Arrestarmi non posso : odi lo squillo
Delle trombe guerriere :
Alla pubblica pompa ora degg'io
Volgere il piè : ci rivedremo. Addio. (p.

Rod. Udisti ?

Jag. Udii ...

Rod. Dunque abbagliato Elmiro
Dalla gloria fallace
Dell'Afro insultator , potrebbe ei forse
Degenere dagli avi , a un nodo indegno
Sacrificar l'unica figlia ! ...

Jag. Ah frena
Frena gl'impeti alfin. Jago conosci ,
E diffidi così ? Tutti ho presenti

I miei torti, ed i tuoi : ma sol singendo
Vendicarci potrem. Se quell'indegno
Dell'Africa rifiuto
Or qui tant'alto ascese,
E pel tuo ben s'accese,
Oppormi a lui saprò ! Sol questo foglio
Basta a domare il suo crudele orgoglio ...
(gli porge un foglio.)

Rod. Che leggo ! E come mai ...

Jag. Per or t'accetta,
Tutto saprai : ogni ritardo or puote
Render vana l'impresa.

Rod. Ondeggia il core
Tra la speme, lo sdegno, ed il timore.

Jag. No, non temer ; serena
L'addolorato ciglio :
Prevanni il tuo periglio
Fidati all'amistà.

Rod. Calma su i labbri tuoi
Trova quest'alma oppressa,
Ed una sorte istessa
Con te dividerà.

A 3. Se uniti negli affanni
Noi fummo un tempo insieme
Ora una dolce speme
Più stretti ci unirà.

Rod. Nel seno già sento
Risorger l'ardire.

Jag. Vicino il contento
Mi pinge il pensier.

A 2. A un alma che pena,
Si rende più grato,
Quanto è più bramato
Atteso piacer. (partono.)

SCENA III.

Appartamento nel Palazzo di Elmiro.

*Desdemona, ed Emilia precedute
da Familiari di Elmiro.*

Emi. Inutile è quel pianto. Il lungo affanno
Si trasforma in piacer : carco di allori
A noi riede il tuo bene. Odi d'intorno
Come l'Adria festeggia un sì bel giorno ...

Des. Emilia ... ah tu ben sai
Quanto finor penai : come quest'alma
Al racconto fedel del tuo periglio
Si pingea palpitante in sul mio ciglio ;
E fra palpiti miei, fra le mie pene
Quante volte dicea, perchè non viene ?
Ed or ch'è a me vicino
Mi veggo in preda a più crudel destino !
Ah perchè mai questa sua gloria accresce
In me per lui l'affetto,
Come nel padre mio l'odio, e'l dispetto.

Emi. Sicura del suo core, ogni altra tema
Inutile si rende.

Des. Ah ! ch'io pavento
Ch'ei sospetti di me. Ben ti sovviene
Quando parte tu stessa
Del mio crin recidesti. Ah ! Cle ad Otello
Dono sì caro allor non giunse : il padre
Sorprese il foglio, ch'io con man tremante
A lui vergava. Al suo Rodrigo invece
Diretto il crede : io secondai l'errore :
Ma il fabbro il disse, e lo smentiva il core.
Fin da quel dì dell'Idol mio le usate
Note più non rividi ... un dubbio atroce
M'agita, mi confonde ...

Chi sa, conobbe ei forse
Pegno sì dolce in mano altrui? me infida
Crede dunque? ...

Emi. Che dici? ...

Timido è amore, e spesso si figura
Un mal che non esiste, o che non dura.

Des. Vorrei, che il tuo pensiero
A me dicesse il vero.

Emi. Sempre con te sincero
Nò, che non dei temer.

Des. Ma l'amistà sovente
Ciò ehe desia si finge

Emi. Ma un'anima languente
Sempre il dolor si pingue.

Des. Ah crederti vorrei
Ma vi si oppone il core.

Emi. Credere a me tu dei
E non fidarti al core.

A 2. Quanti son fieri i palpiti
Che destà in noi l'amore
Dura un momento il giubilo
Eterno il suo dolore.

Des. Ma che miro! ecco a noi che incerto i
Muove il perfido Jago: (passi
Fuggiam, si eviti: e il rintracciar potria
Sul mio volto l'amor, la pena mia.

(partono.)

SCENA IV.

Jago, indi Rodrigo.

Jag. Fuggi... spezzami pure, più non mi curo
Della tua destra... un tempo a voti miei
Utile la credei... tu mi sprezzasti
Per un vile Africano, ciò ti basti
Ti pentirai lo giuro;

Tutti servir dovranno a miei disegni
Gl'involati d'amor furtivi pegni.
Ma Rodrigo a me riede;
Che mai dirmi dovrà?

Rod. Sai del mio bene
Il genitor dov'è?

Jag. Miralo, ei viene.
SCENA V.

Elmiro, e detti.

Elm. Giunto è Rodrigo, il fortunato
In cui dovrà di sposo (istante,
Dar la destra a mia figlia.
L'amistà mel consiglia,
Il mio dover, la tua virtude, e il fero
Odio, che in petto serbo
Per l'African superbo. Insiem congiunti
Per sangue, e per amor, facil ne fia
Opporsi al suo poter. Ma tu procura
Al padre tuo che invitto, e amato siede
In su l'Adriaco soglio
Svelar la trama, e il suo nascosto orgoglio.

Rod. A sì tutto farò.

Elm. Jago t'affretta
A compir l'imeneo. A parte sei
Delle mie brame, e de'disegni miei.

Rod. Ah di qual gioja sento acceso il petto!
Ma sarò sì felice?

Elm. Io tel prometto.

(parte Rod. e Jag.)
Vendicarmi dovrò, ne più si vegga
Che un barbaro stranier con modi indegni
Ad ubbidirlo, ed a servir ne insegni.

SCENA VI.

Desdemona, ed Elmiro.

Elm. La figlia a voti miei
Opportuna qui giunge.

Des. Ah padre, lascia,
Che rispettosa baci ...

Elm. Amata figlia
Vieni al mio seno. In questo fausto giorno
Dividere vò teco il mio contento.

Des. (Che mai dirmi potrà ?) spero, e pa-
(vento.)

Elm. Dal cor scaccia ogni duolo. Un pre-
(mio t'offro
Che a te grato sarà.

Des. (Forse d'Otello
Lo calmaro i trionfi ?)

Rod. In vaga pompa
Seguire or or tu dei
Tra i plausi popolari i passi miei. (parte.)

SCENA VII.

Emilia, e detta.

Des. Emilia, in quai tumulti
Sento il misero cor !

Emi. Che avvenne !

Des. Il padre
Un premio m'offre, e vuole,
Che il biondo crin pomposamente adorno
Festeggi insiem con lui sì fausto giorno.

Tra la speme, e il timor, che mi consigli ?

Emi. Fingon gli amanti ognor nuovi perigli.
Ma tu non paventar, chi sa... d'un padre
L'amore in lui parlò; forse d'Otello
Alla gloria egli cede, e l'odio antico

Cangiò in amore, e gli divenne amico.
Vieni, non indugiar.

Des. Ti seguo. Oh Dio !
Palpita intanto il povero cor mio. (par.)

SCENA VIII.

Pubblica Sala magnificamente adorna.
*Coro degli Amici, e Confidenti
di Elmiro.*

Coro. Gasto Imen ! te guidi amore
Due bell'alme ad annodar.
Dell'amore il dolce ardore
Tu procura di eternar.

Parte del Coro.

Senza lui divien tiranno
Il tuo nobile poter.

Altri. Senza te cagion di affanno
È d'amore ogni piacer.

Tutti. Qual momento di contento
Tra l'amore, ed il valore
Resta attonito il pensier.

SCENA IX.

*Elmiro, Desdemona, Emilia, Rodrigo
con suo Seguito.*

Des. Dove son ! che mai veggio !
Il cuor non mi tradi !

Elm. Tutta or riponi
La tua fiducia in me. Padre a te sono:
Ingannarti non posso. Eterna fede
Giura a Rodrigo; egli la merta: ei solo
Può renderti felice.

Rod. (Che mai dirà ?)

Emi. Qual cenno i

14

Des. Oh me infelice !
 Elm. Appaga i voti miei , in te riposo.
 Des. Oh natura ! oh dover ! oh legge ! oh
 (sposo.
 Elm. Nel cuor d'un padre amante
 Riposa amata figlia ,
 É amor che mi consiglia
 La tua felicità.
 Rod. Confusa è l'alma mia
 Tra tanti dubbj , e tanti ,
 Solo , in sì fieri istanti
 Reggermi amor potrà.
 Des. Padre ... tu brami ... oh Dio !
 Che la sua mano accetti ?
 (A miei tiranni affetti
 Chi mai resisterà !)
 Elm. Si arresta ... ahimè ... sospira !
 Che mai temer degg' io ?
 Rod. Tanto soffrir , ben mio ,
 Tanto il mio cuor dovrà ?
 Des. Deh taci !
 Elm. Che veggo !
 Rod. Mi sprezza ! ...
 Elm. Resiste !
 Rod. Oh Ciel ! da te chieggó
 Des. Soccorso , pietà.
 Elm. Deh giura ...
 Des. Che chiedi ?
 Rod. Ah vieni ! ...
 Des. Che pena !
 Elm. Se al padre non cedi
 Punirti saprà.
 Rod. Ti parli l'amore
 Non essermi infida ,
 Quest'alma a te fida ,

Più pace non ha.
 Elm. D'un padre l'amore
 Ti serva di guida ,
 Al padre t'affida
 Che pace non ha.
 Des. Del fato il rigore
 A pianger mi guida ,
 Quest'alma a lui fida
 Più pace non ha.

SCENA X.

Otello nel fondo della Scena seguito da
 alcuni suoi Compagni , e detti.

Ote. L'ingrata , ahimè , che miro !
 Al mio rivale accanto !

Segu. Taci.

Rod. Ti muova il pianto ,
 Ti muova il mio dolor.

Elm. Risolvi ...

Ote. (Io non resisto !)

Segu. (Frenati ...)

Elm. Ingrata figlia !

Des.

Rod. a 2 Oh Dio ! chi mi consiglia ?

Elm. Chi mi dà forza al cor !

Tutti Al rio destin rubello
 Chi mai sottrarla può ?

Elm. Deh giura ...

Ote. Ah ferma ...

Tutti Otello ! ...

Elm. Il cuore in sen gelò.

Elm. Che brami ?

Ote. Il suo core ...

Elm. Amore mel diede

E amore lo chiede,
Elmiro da te.
Elm. Che ardire!
Des. Che affanno!
Rod. Qual'alma superba!
Ote. e Des. Rammenta... mi serba
Intatta la fè.
Rod. E qual diritto mai
Perfido su quel core
Vantar con me potrai
Per renderlo infedel!
Ote. Virtù, costanza, amore,
Il dato giuramento...
Elm. Misero me! che sento!
Giurasti?
Des. E' ver giurai...
Elm. Rod. Per me non hai più fulmini
O rio destin crudel!
Elm. Vieni.
Ote. T'arresta!
Rod. Invano
L'avrai tu mio nemico...
Elm. Indegna!... ti detesto...
Tutti Ah che giorno di orror!...
Incerta l'anima
Vacilla e geme,
La dolce speme
Fuggì dal cor.
Rod. Parti crudel.
Ote. Ti sprezzo.
 (*Elm. la prende, e protetto da suoi, la conduce via. Ella rimirando con dolcezza Otello, s'allontana da lui.*)
Des. Padre!...

Elm. Non v'è perdono.
Rod. Or or vedrai chi sono:
Ote. Paventa il mio furor!
Tutti Smanio, deliro, e fremo...
Des. Smanio, deliro, e tremo
No, non fu mai più fiero
D'un rio destin severo
Il barbaro tenor!

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Stenze di Elmiro.

Rodrigo, e Desdemona.

Des. Lasciami.

Rod. E' dunque vano
Il mio dolor, l'ira del padre?

Des. Ah vanne...

Io sol per te sono infelice.

Rod. Oh Dio!

Non dir così... se mai per me sereni
Io veggia scintillar quegli occhi tuoi,
Farò, bell'idol mio, ciò che tu vuoi.

Des. Placami dunque il padre,
Rendimi l'amor suo: mostra nel petto
Qual grand'alma rinchindi, e generosa,

Rod. Ma Otello, Otello adori!

Des. Io gli son Sposa.

(*Rod. parte.*)

M'abbandonò!.. disparve!..oh me infelice!
Che mai farò?.. restar degg' io?.. seguirlo!
Terribile incertezza! Ah! chi mi aita?
Chi mi consiglia?

SCENA II.

Emilia, e detta.

Des. Ah vieni, Emilia, vieni,
Soccorrimi, previeni
L'ultima mia rovina. (mante?)

Emi. Che avvenne?..oh Ciel! perchè così tre-

Des. Io perderò per sempre il caro amante.

Emi. Chi tel rapisce?

Des. Il suo rival Rodrigo:

A lui svelai, che Sposa...

Emi. Ahi! che facesti?

Des. E' tardi il pentimento.

In sì fatal momento

Sol m'addita un cammino, onde sicura
Possa giungere a lui.

Emi. Ma se sorpresa sei, se il genitore...

Des. Più riguardi non ho, non ho più tema,
Presente è il suo periglio al mio pensiere.
Salvisi... a lui mi chiama il mio dovere.

(parte.)

Emi. Ella a perdersi va. Seguirla io deggio...

Sola... che fò! se giunge il padre?... Ah
(prima)

Le mie Compagne, le sue fide amiche
Avvertire si denno. Alcun soccorso
Posso almeno sperar: in qual cimento
E' questo core in sì fatal momento!

Tu che i miseri conforti

Cara amabile speranza

Deh tu porgi a lei costanza

Nel suo barbaro dolor,

Un raggio sereno

Di placida calma

Ah brilli in quel seno

Consoli quell'alma

Fra i dolci diletti

Respiri il suo cor.

(par.)

SCENA III.

Giardino nella Casa di Otello.

Otello assiso nella massima costernazione.

Che feci! ove mi trasse - Un disperato

(amor! Io gli posposi

La gloria, l'onor mio !
 Ma che! mia non è forse? In faccia al Cielo
 Fede non mi giurò? Non diemmi in pegno
 La sua destra, il suo cor? Potrò lasciarla
 Obliarla potrò? potrò soffrire
 Vederla in braccio ad altri, e non morire.

SCENA IV.

Jago, e detto.

Jag. Perchè mesto così? Scuoteti. Ah mostra
 Che Otello alfin tu sei.

Ote. Lasciami in preda
 Al mio crudo destin.

Jag. Del suo rigore
 Hai ragion di lagnarti,
 Ma tu non sei, benchè nemico il fato
 Cader per nostro scorso invendicato.

Ote. Che mai far deggio?

Jag. Ascoltami ... che pensi? ...
 In te stesso ritorna ... I tuoi trionfi
 Di difesa ti son ..., Sono bastanti
 I tuoi nemici ad atterrir ... a farti
 Spezzare ogn'altro affetto.

Ote. Quai terribili accenti!
 L'interrotto parlare, i dubbi tuoi;
 L'irresoluto volto
 In quanti affanni involto
 Hanno il misero cor! - Spiegati. Ah! Non
 In sì fiera incertezza. (tenermi

Jag. Altro dirti non sò: dal labbro mio
 Altro chieder non sei.

Ote. Chieder non deggio?.. Oh Dio! quanto
 (s'acresce
 Il mio timore dal tuo silenzio. Ah forse
 L'infida ...

Jag. E perchè cerchi
 Nuova cagion d'affanni?

Ote. Tu m'uccidi così. Meno infelice
 Sarei se il vero conoscessi.

Jag. Ebben
 Il vuoi? Ti appagherò, che dico? Io gelo!

Ote. Parla una volta?

Jag. Oh quale arcano io svelo,
 Ma l'amistà lo chiede
 Io cedo all'amistà. Deh sappi.

Ote. Ah taci!

Ahimè! tutto compresi.

Jag. E che farai?

Ote. Vendicarmi, e morir.

Jag. Morir non sei,
 E in disprezzarla avrai vendetta intera.

Ote. Ma non tremenda, e fiera
 Qual'io la bramo, quale amor la chiede
 E sicuro son'io del suo delitto?
 Ah se tal fosse quale in me ... Tu Jago
 Tu mi comprendi, ed il tradirmi or forse
 Delitto ancora in te.

Jag. Che mai tu pensi
 Confuso io son ... ti parli
 Questo foglio per me.

Ote. Che miro oh dio!

Sì. Di sua man son queste
 Le crudeli d'amor cifre funeste.

Non m'inganno, al mio rivale
 L'infedel vergato ha il foglio
 Più non reggo al mio cordoglio
 Io mi sento lacerar!

Jag. (Già la fiera gelosia
 Versò tutto il suo veleno
 Tutto già gl'inonda il seno

E mi guida a trionfar.)
 Ote. (legge) Caro bene...e ardisci ingrata?
 Jag. (Nel suo ciglio il cor gli veggo.)
 Ote. Ti son fida... Ahimè! che leggo!
 Quali smanie io sento al cor.
 Jag. (Quanta gioja io sento al cor.)
 Ote. Di mia chioma un pugno...Oh Cielo
 Jag. (Cresce in lui l'atroce sdegno.)
 Ote. Dov'è mai l'offerto pugno?
 Jag. Ecco... il cedo con orror!
 Ote. Nò, più crudele un'Anima.
 Jag. (Nò, più contenta un'Anima.)
 Ote. e Jag. No, che giammai si vide.
 Ote. Il cuor mi si divide
 Per tanta crudeltà.
 Jag. (Propizio il Ciel m'avvide
 L'indegna ah! sì cadrà.)
 Ote. Che far degg' io?
 Jag. Ti calma.
 Ote. Lo speri invan.
 Jag. Che dici?
 Ote. Spinto da furie ultrici
 Punirla alfin saprò.
 Jag. Ed oserai?
 Ote. Lo giuro.
 Jag. E amore...
 Ote. Io più nol curo.
 Jag. T'affida, i tuoi nemici
 Or dunque abbatterò.
 Ote. L'ira d'avverso fato
 Io più non temerò
 Morrò, ma vendicato
 Sì... dopo lei morrò.
 Jag. (L'ira d'avverso fato
 Temer più non dovrò

Son' io già vendicato
 Di lui trionferò.) (parte.
 Ote. E a tanto giunger puote
 Un ingannevol cor! Ma chi s'avanza.
 SCENA V,
 Rodrigo, e detto.
 Ote. Rodrigo... e che mai brami?
 Rog. A te ne vengo
 Tuo nemico, se il vuoi
 Ma al mio voler se cedi
 Tuo amico, e difensor.
 Ote. Uso non sono
 A mentire, a tradir - Io ti disprezzo
 Nemico, e difensor.
 Rod. (O che baldanza)
 Non mi conosci ancor!
 Ote. Sì, ti conosco
 Perciò non ti pavento
 Sol disprezzo, il ripeto, io per te sento.
 Rod. Ah vieni, nel tuo sangue
 Vendicherò l'offese:
 Se un vano amor ti accese
 Distruggerlo saprò.
 Ote. Or or vedrai qual chiudo
 Giusto furor nel seno
 Sì, vendicarmi appieno
 Di lei, di te dovrò.
 A 2. Qual gioja! all'armi, all'armi
 Il traditor già parmi
 Veder trafigto al suol.
 SCENA VI.
 Desdemona giunge, e detti.
 Des. Ahimè! fermate, udite... (arrestand.

Solo il mio cor ferite
 Cagion di tanto duol.
 A 3. Che fiero punto è questo.
 Rod Ote. L'indegna a me d'innante.
 Des. L'ingrato a me d'innante.
 Ote. Rod. Pinta ha sul reo sembiante
 Tutta l'infedeltà.
 Des. Non cangia di sembiante
 Misera che sarà?
 Ote. Deh sieguimi.
 Rod. Ti sieguo.
 Ote. Son pago alfin.
 Des. T'arresta.
 Ote. Vanne.
 Des. Che pena è questa!
 Che fiera crudeltà!
 Perchè da te mi scacci?
 Qual barbaro furore
 Così ti accende il core
 Che vaneggiar ti fa?
 Ote. Ah perfida, ed ardisci...
 Rod. T'affretta.
 Des. Che mai sento.
 A 3. Più barbaro tormento
 Di questo non si dà.
 Des. Ah per pietà!
 Ote. Mi lascia.
 Des. Ma che ti feci io mai?
 Ote. Or ora lo vedrai...
 (Finge l'indegna ancor!)
 A. 3. Tra tante smanie, e tante
 Quest' alma mia delira
 Vinto è l'amore dall'ira
 Spira vendetta il cor.
 (parte Otello, e Rod.)

Des. Quest' alma, che delira
 Su i labbri miei già spira
 Sento mancarmi il cor
 L'ingrato mi lasciò! misera io moro.
 SCENA VII.
 Emilia, e detta.
 Emi. Desdemona! che veggo! Al suo
 Pallor di morte le ricopre il volto...
 Oh Ciel... chi mi soccorre?
 Quale ajuto recarle?...
 O tu dell' alma mia parte più cara
 Ascoltami, deh riedi a questo seno
 La tua amica ti chiama... Ah non risponde!
 Gelo è il petto, e la man... Chi me l'avola
 Quel barbaro dov'è... vorrei... che miro?
 Apre i languidi lumi... Alfin respiro!
 Des. Chi sei?
 Emi. Non mi conosci?
 Des. Emilia.
 Emi. Ah quella
 Quella appunto son'io. Siegui i miei passi
 Salvati per pietà.
 Des. Ma potrò mai
 Rivederlo? favellargli!... Ah se nol sai
 Vanne, cerca, procura...
 Emi. E che mai chiedi?
 Intenderti chi può?
 Des. Confusa oppressa
 In me non so più ritrovar me stessa.
 Che smania aimè, che affanno
 Chi mi soccorre, oh Dio!
 Perder così dovrò
 Fiero destin tiranno

Da me se lo dividi
Salvalo almen ... me uccidi
Contenta io morirò.

SCENA VIII.

Coro di Confidenti, poi Elmiro.

Des. Qual nuova a me recate
Men fiero se parlate
Si rende il mio dolor.

Coro. (Trema il mio cuore, e tace.)

Des. De'detti ah ! più loquace
E' qual silenzio ancor !
Ah ditemi almen voi ...

Coro. Che mai saper tu vuoi ?

Des. Se vive il mio tesor.

Coro. Vive, serena il ciglio.

Des. Salvo dal suo periglio ?
Altro non chiede il cor.

Elm. Qui ! indegna.

Des. Il Genitore !

Elm. Del mio tradito onore
Come non hai rossore ?

Coro. Oh Ciel ! qual nuovo orror !

Des. L'error d'un infelice
Pietoso in me perdona
Se il padre m'abbandona
Di chi sperar pietà ?

Elm. No, che pietà non merti
Vedrai fra poco, ingrata !
Qual pena è riserbata
Per chi virtù non ha.

Des. Palpita il cuor nel petto
A quel severo aspetto
Più reggere non sà !

Elm. Odio, furor, dispetto
Han la pietà nel petto
Cangiata in crudeltà.

Coro. Come cangiar nel petto
Può il suo paterno affetto
In tanta crudeltà ?

Parte del Coro.

Se nutre nel suo petto
Un impudico affetto
Giusta è la crudeltà.

Fine dell'Atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

La Scena rappresenta una Stanza da letto.
Emilia, Desdemona in semplicissime vesti abbandonata su di una sedia, ed immersa nel più fiero dolore.

Des. Ah !

Emi. Dagli affanni oppressa
 Parmi fuor di se stessa
 Che mai farò.. Chi mi consiglia oh Cielo?..
 Perchè tanto ti mostri a noi severo?

Des. Ah no; di rivederlo io più non spero!
 (fra se.)

Emi. Rincorati, m'ascolta, in me tu versa
 (avvicinandosi a lei.)
 Tutto il tuo duol. Nell'amistà soltanto
 Puoi ritrovare alcun conforto. Ah parla?

Des. Che mai dirti poss'io?..
 Ti parli il mio dolore, il pianto mio.

Emi. Quanto mi fai pietà!.. Ma almen procura
 Da saggia, che tu sei
 Di dar tregua per poco alle tue pene.

Des. Che dici?.. che mai pensi.. In odio al
 (Cielo)

Al mio padre, a me stessa... in duro esilio.
 Condannato per sempre il caro Sposo
 Come trovar poss'io tregua, o riposo?
 (sentesi da lungi il Gondoliero, che
 scioglie all'aura un dolce canto.)

Gon. "Nessun maggior dolore
 "Che ricordarsi del tempo felice
 "Nella miseria.

(*Desdemona a quel canto si scuote.*)

Des. Oh come infino al cuore
 Giungon quei dolci accenti!

(va alla finestra.)

Chi sei, che così canti?.. Ah tu rammenti
 Lo stato mio crudele!

Emi. È il Gondoliero, che cantando inganna
 Il suo cammino sulla placida onda,
 Pensando ai figli, mentre il Ciel s'imbruna.

Des. Oh lui felice! Ah! Se potessi anch'io
 Sperar... vana lusinga!... a inutil pianto
 Sol mi serbasti ingiusto amor!...

Emi. Che veggio!

S'accresce il suo dolor.

Des. Isaura!... Isaura!...

Emi. Essa l'amica appella
 Che all'Africa involata, se vicino
 Quì crebbe, e quì morio...

Des. Infelice ancor fosti

Al par di me. Ma or tu riposi in pace.

Emi. O quanto è ver, che ratti a un co-
 Si uniscon gli affanni! (oppresso)

Des. O tu del mio dolor dolce istruimento
 Caro pegno d'amor, che sol m'avanzai
 Io te riprendo ancora.

E unisco al mesto canto

I sospiri d'Isaura, ed il mio pianto.

Assisa a piè d'un salice

Immersa nel dolore

Gemea trafitta Isaura

Dal più crudele amore

L'Aura tra i rami flebile
 Ne ripeteva il suon.
 I ruscelletti limpidi
 A' caldi suoi sospiri
 Il mormorio mesceano
 De' lor diversi giri,
 L'aura fra i rami flebile
 Ne ripeteva il suon.
 Salce, d'amor delizia!
 Ombra pietosa appresta
 (Di mie sciagure immemore)
 All'urna mia funesta
 Nè più ripeta l'aura
 De miei lamenti il suon.
 Che dissì! Ah m'ingannai! ... Non è del
 (canto)
 Questo il lugubre fin m'ascolta ... oh Dio
 (un colpo di vento spezza alcuni ver-
 tri della finestra.
 Qual mai strepito è questo!
 Emi. Non paventar: ei mira
 Impetuoso vento è quel, che spira.
 Des. Io credeva, che alcuno ... Oh come
 (il Cielo
 S'unisce a miei lamenti
 Ascolta il fin de' dolorosi accenti.
 Ma stanca alfin di spargere
 Mesti sospiri, e pianto.
 Morì la Donna misera
 Ahi! di quel Salce accanto!
 Morì ... che duol, l'ingrato ...
 Potè ... ma il pianto oh Dio
 Proseguir non mi fa. Parti, ricevi
 Da labbri dell'amica il bacio estremo.

Emi. Ah che dici!..Ubbidisco..oh come io
 (tremo!)

SCENA II.

Desdemona nel massimo dolore dirige
 al Cielo la seguente preghiera.

Deh calma, o Ciel, nel sonno
 Per poco le mie pene:
 Fa, che l'amato bene
 Mi venga a consolar.
 Se poi son vani i prieghi
 Di mia breve urna in seno
 Venga di pianto almeno
 Il cenere a bagnar.

(ella cala la tendina, e si getta sul letto.)

SCENA III.

Otello s'introduce nella stanza di
 Desdemona per una secreta por-
 ta, tenendo in mano un'accesa
 fiaccola, ed un pugnale.

Eccoli giunto inosservato, e solo
 Nella stanza fatal ... e Jago involommi
 Al mio vicin periglio. Egli i miei passi
 Dirigere qui seppe
 (ei rimane per un momento attoni-
 to, indi attento guarda in giro.
 Il silenzio m'addita
 Ch'ella di mia partenza omai sicura
 Sogna il rivale, e più di me non cura.
 (riguardando verso la tendina del letto.)

Quanto t' inganni ! Ora egli al suol
(trafilto ...

Che dico!..sì omai si compia il mio diletto.
(pian piano si avvicina al letto, ed
apre le tendine nel massimo tu-
multo del cuore.

Che miro! Ahimè...quegli occhi abbenchè
(chiusi
Pur mi parlano al cor! quel volto in cui
Natura impresse i più bei pregi sui
Mi colpisce, mi arresta.

(confuso s'allontana dal letto.
Ma se più mio non è ... perchè serbarlo ?
Struggisi ...

(avvicinandosi di nuovo a lei, indi
si allontana da lei pieno di per-
plessità.

E' sua la colpa
Se il mio temuto aspetto
L'allontana da me ? Perchè un sembiante
Darmi non volle il Cielo, in cui scolpito
Si vedesse il mio cor?..Forse, che allora ..
Che dico ! ... E il tradimento
Non merta il mio rigor ? Mora l'indegna.

(avvicinandosi di nuovo al letto.
Ah trema il braccio ancor. Crudele indugio
rimirandola tace.
Eccone la cagion ... Tolgasi ... oh notte
(spegne la face gittandola a terra.
Che mi riedi sul ciglio, eternamente
Colle tenebre tue copri l'orrore
Di questo infausto giorno.

Des. Amato ben. (in sogno.

Ote. Che sento! ... a chi quel nome ?

Sogna, o è pur desta ?
(un lampo che passa a traverso del-
la finestra gli mostra ch' ella
dorme.

Ah che tra i lampi il Cielo
A me più chiaro il suo delitto addita
E a compir la vendetta io sento aita.

(un forte tuono si ascolta. Desde-
mona si desta, e tra frequenti lam-
pi riconosce Otello.

Iniqua !

Des. Ahimè ! ... che veggio ! ...
Come mai qui giungesti ...
Come tu puoi? ma no...contento io t'offro
Inerme il petto mio
Se più quell'alma tua pietà non sente.

Ote. La tradisti crudel !

Des. Sono innocente !

Ote. Ed osi ancor spergiura. Più frenarmi
(non so

Rabbia, dispetto mi trafiggono ancora.

Des. Ah Padre! ah che mai feci
E' sol colpa la mia d'averti amato
Uccidimi se vuoi perfido ingrato.

Non arrestare il colpo

Vibralo a questo cor
Tu sfoga il tuo furore
Intrepida io morrò.

Ote. Ma sappi pria che mori
Per tuo maggior tormento
Che già il tuo bene è spento
Che Jago, il trucidò.

Des. Jago, che ascolto oh Dio !

Fidarti a lui potesti
A un vile traditor.

Ote. Ah vile ben comprendo
Perchè così ti adiri
Ma inutili i sospiri
Or partono dal cor.
Des. Ah crudel ...
Ote. Oh rabbia io fremo.
Des. Oh qual giorno.
Ote. Il giorno estremo.
Des. Che mai dici.
Ote. A te sarà.
Des. Uccidimi ... (si sentono tuoni.
A 2. Notte per me funesta
Fiera crudel tempesta
Accresci coi tuoi fulmini
Col tuo fragore orribile
I palpiti del cuor.
Des. Oh Ciel se me punisci
E giusto il tuo rigor.
Ote. Tu d'insultarmi ardisci
Ed io mi arresto ancor.
Des. Uccidimi t'affretta
Saziati alfin crudel.
Ote. Si compia la vendetta. (la prende.
Des. Ahimè ...
Ote. Mori infedel (l'uccide.
(si sente batter la porta.
Che sento ...
Chi batte qual voce.

SCENA IV.

Lucio con altri familiari, e detto.

Luc. Otello ...
Qual voce
Occultati atroce

Rimorso nel cor
Rodrigo ?
Luc. Egli è salvo.
Ote. E Jago ?
Luc. Perisce.
Ote. Chi mai lo punisce ?
Luc. Il Cielo, e l'amor.
Ote. Che dici ... tu credi.
Luc. Ei stesso le trame
Le perfide brame
Sorpreso svelò.
Ote. Che mai dici ...
Luc., e Coro. Ah già tutti
Deh mira contenti.
Ote. A tanti tormenti
Resister non so.

SCENA ULTIMA.

Elmiro, Rodrigo, Emilia, e detti.

Rod. Per me la tua colpa
Perdona il Senato.
Elm. Io riedo placato
Qual padre al tuo sen.
Rod. Il perfido Jago
Cangiò nel mio petto
Lo sdegno in affetto
Ti cedo il tuo ben.
Ote. Oh pena !
Coro. Che gioja.
Elm. Accogli nel core
Il pubblico amore
La nostra amistà,

La man di mia figlia ...

Ote. La man di tua figlia !
Sì unirmi a lei deggio
Rimira !
(*alza le tendine, e fa vedere Desdemona svenata.*)

Elm. Che veggio !

Ote. Punito m'avrà.
(*tutti restano inorriditi, e si cala il Sipario.*)

FINE DEL MELO-DRAMMA.